



MARCELLO PIACENTINI

TRADIZIONE LATINA E TRADUZIONE POLACCA DELLA *HISTORIA TRIUM REGUM*. QUESTIONI TESTUALI PRELIMINARI

La *Historia Trium Regum* del carmelitano tedesco Johannes da Hildesheim – è abbastanza noto – è una narrazione che ha goduto di un successo fulmineo nell'intera cultura latino-romanzo-germanica e che si prolungò dall'ultimo quarto del XIV secolo fino alla stampa dei primi incunabuli cinquecenteschi. Il conto dei manoscritti latini che l'hanno tramandata e diffusa, senz'altro più di un centinaio, non può ancora dirsi completo. Ma la *Historia* circolava anche tradotta in diversi volgari nazionali, talora in più di una traduzione, dapprima manoscritta, poi a stampa. Meno noto è invece il fatto che i codici latini presero anche la strada dei paesi slavi e la narrazione del carmelitano venne tradotta in Polonia e nelle terre rutene.

Tuttavia, delle traduzioni polacca e rutena non si trova traccia neanche nella rassegna, pur sintetica, di Max Behland (Behland 1968, 12), che conosce solo le traduzioni fiamminga, danese, francese, inglese e tedesca, non potendo aggiungere al proposito nulla di nuovo a quanto già era noto a Monneret de Villard (MdV 1952).

Il fatto che la traduzione polacca sia ancora manoscritta (salvo la stampa di alcuni frammenti)<sup>1</sup> e che l'unica edizione di uno dei manoscritti che tramandano la traduzione rutena risalga agli inizi del XX secolo (Peretc 1903), oltre alla circostanza che le menzioni di queste traduzioni siano rimaste confinate a pochissimi lavori e brevi note in polacco o in russo (a parte un paio di interventi sintetici di Aleksander Brückner in tedesco tra fine XIX e inizi XX secolo), non ha certo favorito la cognizione della loro esistenza al di fuori dell'ambito slavista.

---

<sup>1</sup> Il più ampio finora, curato da Wiesław Wydra si legge in *Cały świat* 1996, 213-231.

Sulla traduzione rutena dovrò limitarmi, in questa sede, a dare solo ragguagli generali. Tramandata da tre manoscritti, risale alla fine del XV secolo ed è uno dei primi testi della latinità occidentale a raggiungere la cultura slavo-orientale. Per questa migrazione di opere occidentali, latine intanto, ma successivamente anche volgari, in quelle terre di confine e di compenetrazione tra mondo slavo cattolico e slavo ortodosso, la mediazione della cultura e della lingua polacca, come ben si sa, è stata rilevante. Tuttavia, per quanto concerne i re magi 'ruteni', un punto discusso, e non risolto, è l'eventuale rapporto con una traduzione polacca, che però non è certamente quella pervenuta sino a noi.<sup>2</sup> È fatto indiscutibile che la traduzione rutena sia caratterizzata da numerosi polonismi, non solo lessicali ma anche morfologici, al punto che in alcuni passi sembra di leggere un polacco scritto in alfabeto slavo ecclesiastico; tuttavia venne giustamente osservato che i polonismi presenti nella traduzione rutena fossero dovuti non già e non necessariamente alla circostanza che la traduzione fosse stata condotta dal polacco, bensì al fatto che era la lingua del traduttore a trovarsi sotto l'influenza, prestigiosa, della lingua polacca; non solo, ma che il traduttore doveva provenire da un territorio dove erano forti anche le interferenze rumene o moldave (Sjöberg 1979).

Non possono comunque sussistere dubbi sul fatto che la traduzione rutena non dipenda, come già detto, dalla traduzione polacca di cui ci occuperemo tra un attimo, che è caratterizzata da errori non presenti nella traduzione rutena. Del resto il traduttore ruteno, pur traducendo parola per parola, porta a termine un lavoro di tutt'altra fattura che non la traduzione polacca: la traduzione rutena è una traduzione ben fatta, pur essendo letterale; la traduzione polacca che noi conosciamo è una traduzione letterale, parola dopo parola, mal fatta e talora incomprensibile senza l'aiuto del testo latino.

Che la *Historia Trium Regum* in lingua latina fosse ampiamente diffusa sul territorio polacco è attestato, oggi, da ventitre manoscritti e per molti di essi è stato possibile accertare l'origine polacca, ancorché in zone più esposte all'influenza della cultura tedesca (Breslavia, Danzica).<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Rimanderò, per una sintesi del problema, a Piacentini 1997.

<sup>3</sup> Si veda il lavoro di Kaliszuk 2005.

La traduzione polacca, l'unica che oggi conosciamo, è tramandata da un codice assemblato nel 1544 che contiene anche altre due narrazioni apocrife.<sup>4</sup> Tutti i testi del codice sono copie di esemplari più antichi, fatto indiscutibile sia per l'occorrenza di numerosi errori di copiatura, talora corretti dal copista, sia per la lingua, che attesta, nonostante alcuni interventi modernizzanti del copista cinquecentesco, uno stadio collocabile nell'ultimo quarto del XV secolo.

Copista del codice è un non altrimenti noto Laurentius a Lasko (proveniente, cioè, dalla località di Łask, nella Polonia centrale), che ha vergato il suo nome in alcuni luoghi del codice, a cominciare dal *Titelblatt*.

Gli altri due testi apocrifi sono, nell'ordine: una narrazione sulla passione di Cristo, che nel *Titelblatt* è titolata *Sprawa chędogo o męce Pana Christusowej* (La limpida narrazione sulla passione di Cristo), traduzione-rifacimento che ha attinto a svariate fonti latine (tra cui il *Vangelo di Nicodemo*) e probabilmente polacche; e il *Vangelo di Nicodemo*, singolarmente scisso in due parti: la parte finale dei *Gesta Pilati* (dall'episodio di Giuseppe d'Arimatea che richiede a Pilato il corpo di Cristo) seguita dal *Descensus ad inferos* e dalla lettera di Pilato all'imperatore Claudio, è vergata dopo la *Limpida narrazione*, ed è dunque il secondo testo del codice, seguito a sua volta dalla traduzione della *Historia Trium Regum*, mentre la parte iniziale del *Vangelo di Nicodemo*, vale a dire i soli *Gesta Pilati*,<sup>5</sup> segue direttamente la traduzione della *Historia Trium Regum*, ed è l'ultimo testo del codice.<sup>6</sup> Schematicamente:

- 1) *Sprawa chędogo o męce Pana Christusowej* (ff. 1v-126v)
- 2<sup>b</sup>) *Ewangelia Nikodemowa* (EN<sup>2</sup>) – parte finale (ff. 127r-152r)
- 3) *Historia o Trzech Królach* (ff. 153r-260r)

---

<sup>4</sup> Una esaustiva descrizione del codice e la ricostruzione delle sue vicende a cura di Wiesław Wydra si legge ora in Izydorczyk-Wydra 2007, 26-31 (in inglese).

<sup>5</sup> Sarà il caso di ricordare sommariamente, per meglio orientarsi, che sotto il titolo di *Vangelo di Nicodemo* erano riunite due narrazioni, appunto i *Gesta Pilati* (o *Acta Pilati*) e il *Descensus ad inferos* (si veda Tischendorf 1876).

<sup>6</sup> Dunque la narrazione che si prolunga dall'episodio di Giuseppe d'Arimatea fino alla fine dei *Gesta Pilati* è ripetuto due volte. Si tratta tuttavia di due traduzioni differenti che attingono a differenti redazioni del *Vangelo di Nicodemo*, e uscite dalla penna di due traduttori diversi. Su tutto ciò si veda Izydorczyk-Wydra 2007, 32-37.

2<sup>a</sup>) *Ewangelia Nikodemowa* (EN<sup>1</sup>) – parte iniziale (ff. 260r-282v)<sup>7</sup>

Mi dilungo sulla composizione del codice perché ha dato origine ad equivoci proprio a proposito della ‘inversione’ delle due parti del *Vangelo di Nicodemo*<sup>8</sup> e ha rilevanza per questioni di critica testuale relative sia alla *Historia*, sia al *Vangelo di Nicodemo*, latini e polacchi, come si vedrà.

Intanto è il caso di chiedersi se la traduzione polacca dell’opera del carmelitano tedesco veniva effettivamente intesa da chi la tradusse e da chi la leggeva in polacco, proprio come storia dei re magi. Il *Titelblatt* del codice polacco, dove viene indicato il contenuto dello stesso, dice piuttosto tutt’altra cosa, ovvero:

Sprawa chędoga o mece Pana Chrystusowej, spisana przez świętego Łukasza, co dobrze obaczysz pilno czać. Wtora część będzie o narodzeniu Syna bożego. Tudzież o chwalebnych Trzech Krolech. Lata Bożego 1544. Lau(rentius) Las(cus) Pel.

(La limpida narrazione sulla passione di Cristo Signore, scritta da San Luca, che ben farai a leggere attentamente. La seconda parte sarà sulla nascita del figlio di Dio. Qui anche [leggerai] dei gloriosi Tre Re. Nell’anno del Signore 1544. Lau(rentius) Las(cus) Pel<sup>9</sup>)

In sostanza, cioè, sono annunciati due nuclei narrativi: sulla passione di Cristo (comunque apocrifa, nonostante la millantata ‘copertura’ dell’evangelista Luca), vale a dire *Sprawa chędoga* e *Ewangelia Nikodemowa* (la parte che segue appunto la *Sprawa*) e sulla nascita di Cristo, in cui si narra *anche* dei Re Magi<sup>10</sup>; l’avverbio ‘Tudzież’ (‘Qui anche’) va riferito al precedente «Wtora część» («La seconda parte»), non già al contenuto complessivo del codice. Così, la narrazione della *Historia Trium Regum*, associata a quella della *Passio* (*La limpida narrazione* e il *Vangelo di Nico-*

<sup>7</sup> Tranne che per *Sprawa chędoga*, così titolata nel solo *Titelblatt*, i titoli delle altre traduzioni sono assegnati dagli studiosi.

<sup>8</sup> Non entro nei dettagli, rimandando alle puntuali precisazioni di Wydra in Izydorczyk-Wydra 2007, 32-37.

<sup>9</sup> Le abbreviazioni che accompagnano la ‘firma’ di Laurentius a Lasko (*pel* e altrove *pel cor*) ancora non sono state sciolte.

<sup>10</sup> Che di due soli nuclei narrativi si trattasse, nelle intenzioni dell’autore della traduzione, o forse del copista che ha vergato anche il *Titelblatt*, lo notava già Brückner 1933, 390.

*demo*) doveva essere percepita piuttosto come racconto sulla natività, che non come narrazione sui magi evangelici e caleidoscopico catalogo di *mirabilia* esotici che aveva stimolato la fantasia del medioevo occidentale.<sup>11</sup>

Nessuno dei tre testi vergati all'interno sulle carte del codice è introdotto da un titolo, ma la *Sprawa chędogo* inizia con una maiuscola ornata; similmente anche, ma con un ornato più semplice, la seconda parte del *Vangelo di Nicodemo* (EN<sup>2</sup>) che segue la *Sprawa chędogo* e l'incipit della *Historia Trium Regum*. Non così però l'inizio della prima parte del *Vangelo di Nicodemo* (*Gesta Pilati*, EN<sup>1</sup>), che segue direttamente la *Historia Trium Regum*, ed è segnata da un rientro e da una maiuscola ordinaria dello stesso tipo di quelle impiegate dal copista per iniziare i singoli capitoli della *Historia*. Tuttavia, nell'interlinea tra la fine della storia dei re magi e l'inizio di *Gesta Pilati* (f. 260r), una mano diversa, di poco più tarda del copista, ha vergato successivamente: «Poczyna sie tu juz o Mance Pana Yezusowy» (Inizia qui [il racconto] sulla passione di Cristo).

Non mi pare dubbio che il copista Laurentius (il copista, dunque, si badi, non il traduttore) abbia avuto dinanzi a sé tre soli 'blocchi testuali' – li chiamerò così – da copiare.

La circostanza che abbia vergato alla fine dei singoli testi copiati e dell'intero codice le indicazioni di tempo apponendo anche il proprio nome, ma non alla fine della *Historia Trium Regum*, indica chiaramente che non si è reso conto di ciò che stava copiando, trattando l'inizio del *Vangelo di Nicodemo* (*Gesta Pilati*, EN<sup>1</sup>) come continuazione della *Historia*. E questo perché, anticipiamo, ricopiava il testo esattamente come lo leggeva dall'antigrafo della traduzione.<sup>12</sup> Al contrario, copiando il *Vangelo di Nicodemo* (EN<sup>2</sup>)

---

<sup>11</sup> Sarà il caso di ricordare che Johannes da Hildesheim scrisse la sua pur affascinante opera con lo scopo, per nulla disinteressato, di accreditare e pubblicizzare, diremmo oggi, la presenza delle spoglie dei Re Magi a Colonia, che attiravano folle di pellegrini. Su questo aspetto rimando a quanto sintetizzato in Piacentini 1996, 29.

<sup>12</sup> Nell'edizione di questa parte del *Vangelo di Nicodemo* (*Gesta Pilati*) Wydra accenna in nota a una tale possibilità («[...] it is possible, therefore, the Polish translator worked from just such a sequence of texts to produce the polish translation copied by Laurentius»; Lzydorzyc-Wydra 2007, 37, n. 2). L'analisi testuale da me condotta prima sulla scorta di un manoscritto latino

dopo la *Sprawa chędogo* sapeva bene che stava iniziando un nuovo testo (pur complementare a quello appena terminato e in verità coerente con il precedente dal punto di vista narrativo), cosa che trova fondamento nella maiuscola incipitaria di questa seconda parte del *Vangelo di Nicodemo*.<sup>13</sup> Altrettanto vale per la *Historia Trzech Króli*.

*Sprawa chędogo* e le due parti del *Vangelo di Nicodemo* furono editi a suo tempo in sola traslitterazione da Vrtel-Wierczyński (Vrtel-Wierczyński 1933). Una nuova, ben più accurata edizione della sola prima parte del *Vangelo di Nicodemo* (*Gesta Pilati*, EN<sup>1</sup>) è stata data approntata ultimamente da Wiesław Wydra affiancata dall'edizione di una redazione del testo latino sinora sconosciuta e rintracciata da Zbigniew Izydorzyc in un codice dalla Biblioteca Jagellonica di Cracovia (BJ 1509), di cui si dirà più avanti (Izydorzyc-Wydra 2007).

L'unico testo del codice di Laurentius rimasto nel suo complesso inedito, l'abbiamo già rilevato, è la traduzione della *Historia Trium Regum*. Una edizione mai fatta anche perché la difficoltà di comprendere diversi luoghi costringerebbe ad apporre più di una *crux*. Come ho accennato, è una traduzione alla lettera, caratterizzata da abbreviature ed errori, spesso non comprensibili e non emendabili senza un confronto con il testo latino (più precisamente, con un ramo ben caratterizzato della redazione latina. Tornerò oltre su questo aspetto).

Entrare nei dettagli della redazione latina e nello sfrangiamento di ampliamenti, abbreviazioni, *varia lectio* che differiscono, non di rado, da manoscritto a manoscritto, è ovviamente impossibile in questa sede, ma a volte anche la minima (e insignificante, in fondo) *varia lectio* del testo latino può costituire un punto di appoggio per spiegare alla lettera, in una traduzione letterale quale è quella con cui abbiamo a che fare, la traduzione polacca. L'edizione del testo latino approntata da Horstmann (Horstmann 1886) soccorre solo in parte, nonostante l'apparato di varianti,<sup>14</sup> e mai per

---

non conosciuto da Wydra e Izydorzyc, e poi ampliata al manoscritto latino da loro edito, dimostra esattamente questo, e di questo si tratterà qui.

<sup>13</sup> Non sarà forse superfluo osservare che EN<sup>2</sup> finisce al foglio 152r, il foglio 152v è bianco e termina anche la prima serie di ternioni. La *Historia* inizia appunto con una nuova serie.

<sup>14</sup> Lo stesso Horstmann non la considerava un'edizione critica, eppure è impossibile prescindere da quel lavoro di cui lo studioso dovette sobbarcarsi per poter editare le traduzioni inglesi.

quei luoghi della traduzione polacca che palesano lezioni ed errori talmente singolari da lasciare sconcertati quanto a capacità di intendere del traduttore. In realtà, seppure la traduzione, in generale, non deponga a favore dell'anonimo traduttore, molto è dovuto al testo latino da cui traduceva. Fatto di cui nessuno si è mai interessato.

È dimostrabile, invece, che la traduzione polacca, con i suoi errori, deriva, e vi appartiene come tradizione indiretta, da un ramo ben caratterizzato della tradizione del testo latino rimasto sconosciuto a Horstmann e costituito, allo stato delle mie conoscenze attuali, da tre testimoni traditi da altrettanti codici conservati nelle biblioteche polacche: il codice 1713 della Accademia Polacca delle Scienze di Cracovia (PAU 1713), il già menzionato codice 1509 della Biblioteca Jagellonica di Cracovia (Kr 127)<sup>15</sup> e il codice III-18 della Biblioteca dei Padri Paolini nel monastero di Częstochowa (Częstochowa).<sup>16</sup>

Dovrò limitarmi qui a fornire solo alcuni esempi, che permettono però di stabilire con certezza questo ramo da cui deriva la traduzione polacca, e chiarire l'origine degli errori. Resta tuttavia al di fuori degli scopi di questo scritto stabilire le reciproche posizioni in cui si collocano, in uno stemma tutto da costruire, i quattro testi esaminati.

Anzitutto il passo, ben curioso, della traduzione polacca in cui Maria, che riceve l'omaggio dei Re Magi, viene definita *letnia* (f. 188v), ovvero «carica d'anni», a fronte di un testo latino generalmente recepito,<sup>17</sup> che la dice invece *carnosa*. Ma i tre codici latini che qui consideriamo tramandano, ben chiara, la lezione *annosa* (PAU 1713, f. 205r; Kr127, f. 69v; Częstochowa, f. 1021, col. a).<sup>18</sup>

---

<sup>15</sup> Per questo codice mi servo della sigla utilizzata da Izydorczyk 1993 e poi da Izydorczyk-Wydra 2007.

<sup>16</sup> Tutti e tre i codici sono descritti da Kaliszuk 2005, alle pp. rispettivamente 82-85, 78-79 e 71-72.

<sup>17</sup> Mi servo dell'edizione Horstmann (Horstmann 1886, 236 e n. 22).

<sup>18</sup> Di questa lezione singolare, chiaramente dovuta a un errore paleografico di un copista latino, della errata interpretazione della grafia della parola polacca che la traduce e delle conseguenze che ha avuto per la lessicografia polacca che ha accolto una *vox nihili* avevo già avuto modo di occuparmi in Piacentini 2000; ne tratto più ampiamente in un articolo di prossima pubblicazione, e non starò qui a ripetermi quanto ai dettagli.

Già questo errore da solo, difficilmente emendabile *ope ingenii*, sarebbe sufficiente a caratterizzare il ramo.

Nel cap. IX, dove Johannes da Hildesheim inizia a narrare delle Indie mirabili leggiamo, nella traduzione polacca:

A ty ziemie są rozmajite, jedna od drugiej rozdzielona, a w tych ziemiach rozmajite ziola rosta [...] (f. 175v)

(E queste terre sono diverse, una dall'altra separata, e in queste terre diverse erbe crescono)

a fronte di un testo latino generalmente recepito che suona: «Et sunt diuise et ab inuicem separate et in vnaquaque istarum terrarum nascuntur et crescunt herbe [...]» (Horstmann 1886, 226 e n. 5)

Ma si vedano PAU 1713 e Kr 127: <sup>19</sup>

[...] et sunt diuerse ab inuicem separate. Et vnaquaque istarum terrarum et regionum terris et insulis crescunt et nascuntur herbe [...] (PAU 1713, f. 201v)

[...] et sunt diuerse ab inuicem separate et vna quaque istarum terrarum et regionum terris et insulis crescunt et nascuntur herbe [...] (Kr 127, f. 67r)

dove peraltro la caduta della preposizione “in” non restituisce più il senso. Difficile dire se il traduttore polacco se la sia cavata intuendo, o se utilizzava un altro testimone, appartenente allo stesso ramo, che conservava la preposizione *in*. Il manoscritto di Częstochowa non soccorre («Et iste terre sunt ab inuicem separate ita quod...», Częstochowa, f. 1016, col. b)

Nel cap. VI della traduzione si legge:

[...] bo w tamtych wszystkich stronach zamorskich w mieściech i we wsiech z stara dawna było i jeszcze jest w obyczaju, iż tam są w domiech ludzie rozmajici, ktore tam jiste zową alchaji [...] (f. 167r)

(giacché in tutte quelle contrade d'oltremare nelle città e nei villaggi dai tempi dei tempi era e ancora è in consuetudine che lì ci sono nelle case uomini particolari che lì chiamano alchaji)

il testo latino generalmente recepito scrive:

---

<sup>19</sup> Darò gli esempi sciogliendo le abbreviazioni.

Et est sciendum quod in omnibus partibus vltamarinis, ciuitatibus et villis in quibus aliqua vis consistit, ab antiquo fuit et est adhuc consuetudo quod in ipsis sunt domus speciales que ab ipsis alchan vocantur [...] (Horstmann 1886, 220 e varianti in nota)

Naturalmente, si tratta del fondaco-locanda della tradizione araba, ovvero *al-khān*, e l'apparato di Horstmann non registra varianti in cui si parli di uomini chiamati 'alchaji'; ma si vedano ancora i due manoscritti di Cracovia:

Et sciendum est quod in omnibus partibus vltamarinis ciuitatibus et villis in qua aliqua vis consistit ab antiquo fuit et est consuetudinis quot [sic !] sunt in ipsis domibus homines speciales qui ibidem alchay vocantur (PAU 1713, f. 199r)

Et sciendum est quod in omnibus partibus vltamarinis ciuitatibus et in villis in qua aliqua uis consistit ab antiquo fuit et est adhuc consuetudinis quod sunt in ipsis domibus homines speciales qui ibidem alchaj vocant ... (Kr 127, f. 65r)

E anche questo è un errore significativo, cui se ne aggiunge un altro, la deformazione di *alchan* in *alchay* (*alchajii*), errore facilmente spiegabile per via paleografica, cui va dietro il polacco *alchaji*. Nel manoscritto di Częstochowa manca un lungo brano iniziale del cap. VI, caduto verisimilmente per un guasto meccanico dell'esemplare utilizzato dal copista, ma certamente non dovuto ad omoteleuto, cosicché non soccorre per il passo citato.<sup>20</sup>

Un altro passo della traduzione polacca, rimasto oscuro e di cui è il caso di discutere più approfonditamente, recita:

[...] gdyż czasow onych przez proroka Balaam kariuszewy chwalebnie było prorokowano rzekąc: "wyniknie gwiazda [...]" (f. 156r)

(allorché a quei tempi dal profeta Balaam *kariuszewy* gloriosamente fu profetato: "sorgerà una stella")

che corrisponderebbe al latino: «Unde dum temporibus illis per Balaam tam gloriose esset prophetatum: "Orietur stella ex Jacob [...]"» (Horstmann 1886, 213 e la variante alla n. 23).

---

<sup>20</sup> Częstochowa, f. 1014, col. A.

C'è chi ha inteso quel «kariuszewy» come aggettivo appellativo di Balaam (Balaam detto Karyjusz, così dovremmo traslitterarlo),<sup>21</sup> chi lo ha inteso come un dativo di un nome proprio (profetizzò a Karyjusz);<sup>22</sup> ma da dove possa venire questo ipotetico appellativo per Balaam, non è stato dato di rintracciare, e va esclusa anche la possibilità che si tratti di un interlocutore del profeta, cosa che non trova sostegno nei passi veterotestamentari riguardanti Balaam. Escluderò anche che possa trattarsi di una deformazione del toponimo *Cariat-Husot*, dove Balaam pronuncia la prima profezia, che oltretutto non è quella citata (cfr. Numeri 22,39). Fatto sta che non esiste, o almeno io non ho trovato, alcun Cario, Carus, Karo o assonanti che si voglia, collegati in qualsivoglia modo con il Balaam veterotestamentario, né l'edizione Horstmann o altri manoscritti o stampe consultati recano una simile variante.<sup>23</sup>

Ma nel già citato esemplare latino dell'Accademia delle Scienze di Cracovia leggiamo, inequivocabilmente:

[...] unde dum temporibus illis per Balaam cary gloriose esset prophetatum: orietur [...] (PAU 1713, f. 196r)

Lezione condivisa con Kr 127 e con il manoscritto di Częstochowa:

[...] vnde dum temporibus illis per balaam carij gloriose esset prophetatum: orietur [...] (Kr 127, f. 63v; Częstochowa, f. 1011)

Il *Thesaurus* Teubneriano registra nell'*Onomasticon*, sotto il lemma *Cāres* («gens Asiae minoris»), il toponimo *Caria* e il corrispondente aggettivo *Cārius* (Teubneriana).<sup>24</sup> Il che però non risolve

<sup>21</sup> Brückner 1904, 18, che si limita a notarne l'assenza nel testo latino.

<sup>22</sup> Così Maria Bargieł, che però si limita ad annoverare la forma tra i dativi nel suo spoglio linguistico, senza entrare nel merito della traduzione (Bargieł 1969).

<sup>23</sup> A titolo d'esempio, alcune varianti: «Unde dum temporibus illis per Balaam esset prophetatum: "Orietur [...]"» (Danzica, PAN MAR F253, ff. 125r-125v e Danzica, PAN MAR F249, f. 93v); «Vnde dum temporibus illis per Balaam tam gloriose esset prophetatum: "Orietur [...]"» (Varsavia BN ms II 3013, f. 3r); «Wherefore in þat tyme þat Balaam so gloriouslich prophecyed of þe incarnacioun of oure lord Ihesu Crist and of þe sterre and seyde: "Orietur [...]"» (Londra, BM, Royal Ms, ed. Horstmann 1886, 7).

<sup>24</sup> È stata consultata anche l'edizione elettronica aggiornata.

nulla, né quanto a sintassi, perché nel testo occorre in genitivo, non in accusativo, né quanto a coerenza con il Balaam veterotestamentario, che nulla aveva a che fare con la Caria. Il traduttore polacco ha comunque polonizzato ‘regolarmente’ quel «carius» in «kariusz» (< carius < carii) e quindi in «kariuszewy» (se ha inteso il latino *carij* come aggettivo), senza badare né alla sintassi latina, né a quella polacca, o trasformando, in traduzione, il genitivo in dativo (sempre «kariuszewy», nella ambivalente ortografia antipolacca, leggi *kariuszewi*). Da dove però origini la lezione dei manoscritti di Cracovia e Częstochowa non è affatto chiaro.<sup>25</sup> A meno di non collegarla con la forma avverbiale *tam* che in una parte della tradizione, abbiamo visto, occorre giusto al posto di *carij*. Ora, da un punto di vista paleografico, non è così difficile scambiare il nesso ‘ca’ con ‘ta’ (o viceversa)<sup>26</sup> e il nesso ‘rij’ con ‘m’ (o viceversa). A rigore, *tam* (*tam gloriose*) dovrebbe essere una *lectio facilior* di *carii*, magari resa più possibile se un copista non ha messo i puntini sulle ‘i’ (ci sono in Kr 127 e in Częstochowa, ma non sulla ‘y’ di PAU 1713). Resta tuttavia l’ incongruenza dell’ accordo grammaticale (dovrebbe essere «per balaam carium»). Più azzardato sarebbe ipotizzare che un copista abbia invece letto, al posto di *tam*, un *carij* (aggiungendo poi i puntini), che senz’altro nulla gli diceva; non è tuttavia una soluzione da escludere a priori. A meno che quel luogo non sia stato a tal punto guasto, e allora probabilmente fin dall’ inizio della tradizione, che quel *carij* è tutto ciò che è rimasto di un periodo più lungo. Una possibilità debolmente suggerita da una parte della tradizione secondaria, segnata dalla traduzione rutena che recita:

про то коли часо ѡныи черє балаамъ славнии бы пророковъ оузыидѣ  
звездъ [...] (Peretc 1903, 3)

(così quando a quel tempo da Balaam Cristo gloriosamente venne profetato:  
sorgerà una stella)

dove è espresso, subito dopo Balaam, l’ oggetto della profezia.

<sup>25</sup> Sono grato al Professor Aldo Lunelli per i preziosi suggerimenti che mi ha dato in proposito discutendo con me della questione e mettendomi allo stesso tempo in guardia da affrettate conclusioni. Resta inteso che di quanto qui ipotizzato è responsabile solo lo scrivente.

<sup>26</sup> Nell’ esempio precedente la stampa di Guldenschaff del 1477 della *Historia Trium Regum* attesta la lezione *althan* al posto di *alchan*, errore originato proprio dallo scambio tra ‘c’ e ‘t’.

Rimando ancora, per la questione, alla postilla in calce a questo scritto. Allo stato attuale, tuttavia, non mi pare che resti altro che segnare il luogo, latino e polacco, con una *crux*, rimanendo però certo, a mio giudizio, il valore di errore significativo che unisce non solo i tre manoscritti latini, ma anche la traduzione polacca, sotto un unico ramo.

Ma ancora più interessante è il fatto che sia nel manoscritto dell'Accademia delle Scienze di Cracovia, che nel manoscritto della Biblioteca Jagellonica, la *Historia Trium Regum* sia seguita direttamente da una redazione del *Vangelo di Nicodemo* (i *Gesta Pilati*) caratterizzata da lezioni che non si trovano in nessun altro testimone noto e che attestano verisimilmente uno stato assai antico della tradizione latina, conservato in periferia. Non posso entrare in particolari, rimandando all'analisi di Izydorczyk (Izydorczyk-Wydra 2007),<sup>27</sup> ma cogente è il fatto che la traduzione polacca del *Vangelo di Nicodemo* (*Gesta Pilati*) che segue immediatamente la *Historia Trzech Króli* nel codice di Laurentius a Lasko derivi proprio, senza dubbio, da quella redazione attestata dai due manoscritti di Cracovia.

Izydorczyk e Wydra, però, conoscono solo il manoscritto della Jagellonica, da loro editato insieme alla traduzione polacca,<sup>28</sup> ma il manoscritto dell'Accademia delle Scienze tramanda alcune lezioni che palesemente sono alla base della traduzione polacca a fronte tuttavia di differenze giustificabili invece sulla scorta delle lezioni di Kr 127. In altre parole, nei passi in cui Kr 127 e PAU 1713 divergono, la traduzione polacca ora si accorda con KR 127, ora con PAU 1713. E non si tratta solo di varianti indifferenti, bensì di varianti significative. Si vedano gli esempi:

‘Widzielismy i wiemy dobrze, iżeś sie narodził z cudzołostwa, a w narodzeniu twym w Betlejem przez Heroda młodzianki jesteś pobił’. Jakoby tako rzekł: dla ciebie, gdyś sie ty narodził, Herod wiele dzieci młodych jest pobił. ‘A wiemy też, iż ociec twój, Jozef, a matka twoja Maryja, uciekli są byli

<sup>27</sup> Si veda anche la recensione di chi scrive, in corso di stampa su «Studi Slavistici» 2011.

<sup>28</sup> Questo perché il codice dell'Accademia Polacca delle Scienze è sfuggito a Izydorczyk, che non lo registra nella sua bibliografia (Izydorczyk 1993), accidente che comunque non toglie valore e importanza al suo lavoro. Per colmo della sfortuna, oltretutto, PAU 1713 tramanda ben due redazioni del *Vangelo di Nicodemo*. Della ‘seconda’ capiterà di parlare nella *Postilla*.

do Egiptu, dlatego czci zadnej nie mieli miedzy ludźmi'. (Izydorczyk-Wydra 2007, 53, 2.3)

(‘Abbiamo visto e sappiamo bene che tu sei nato da un adulterio e nella tua nascita a Betlemme attraverso Erode hai ucciso i fanciulli’. Vale a dire: per causa tua, allorché nascesti, Erode uccise molti fanciulli. ‘E sappiamo anche che il padre tuo Giuseppe e la madre tua Maria fuggirono in Egitto, per questo non ebbero alcun onore tra la gente’)

a fronte del passo latino tradito da Kr 127:

‘Bene vidimus quod ex fornicacione natus es. Et scimus quod pater tuus Ioseph et mater tua Maria fugierunt in Egiptum propter quod honorem non habuerunt in populo suo. Et in natiuitate sua [sic !] in Bethleem, per Herodem infantes interfecisti’ (Kr 127 = Izydorczyk-Wydra 2007, 53, 2.3)

che costringe gli editori a notare, oltre al commento aggiunto dal traduttore per spiegare la singolarità di quell’enunciato, il rimaneggiamento del testo («The Polish translation rearranges the order of sentences», Izydorczyk-Wydra 2007, 53, n. 7). Ma si veda il testo tradito da PAU 1713:

Bene vidimus quod ex fornicacione natus es, et in natiuitate tua in betleem per herodem infantes interfecisti et scimus quod pater tuus Ioseph et maria fugierunt in Egiptum propter quod honorem non habuerunt in populo suo (PAU 1713, f. 229v)

che corrisponde esattamente all’ordine della traduzione polacca e tramanda anche la lezione corretta del pronome possessivo, che ci aspetteremmo in quel discorso diretto rivolto a Gesù (*in natiuitate tua / w narodzeniu twym*). Alla base della lezione di Kr 127 c’è palesemente un omoteleuto originato dalla ripetizione della congiunzione *et*,<sup>29</sup> ma è difficile, al momento, individuare la paternità sia dell’errore, sia della integrazione di quanto saltato. La questione potrà essere chiarita solo attraverso la disamina di tutte le varianti dei tre testi e la costruzione dello stemma, e non è nostro

---

<sup>29</sup> Si veda anche l’ordine dei fatti esposti nell’edizione di Tischendorf (Tischendorf 1876, 344-345 e apparato): «Quid nos videbimus? Primum quod ex fornicacione natus es: secundo quia in natiuitatem tuam in Bethleem infantum consummatio facta est: tertio quod pater tuus Ioseph et mater tua Maria fugerunt in Egyptum, eo quod non haberent fiduciam in populo».

compito in questa sede. Resta comunque certo che il traduttore polacco non traduceva da Kr 127<sup>30</sup> e neanche da PAU 1713, come si vedrà tra un momento. Intanto si vedano ancora un paio di casi di accordo tra traduzione polacca e PAU 1713 contro Kr 127:

‘Żyw jest Pan Bog, Bog Abraam i Bog Izaak, i Bog Jakob, izem to wszystko słyszali i widzielim onego wstępującego w niebo’ (Izydorczy-Wydra 2007, 79, 14.2)

(‘Vivo è il Signore Iddio, Dio di Abramo e Dio di Isacco, e Dio di Giacobbe, giacché tutto ciò udimmo e vedemmo lui ascendere in cielo’)

‘Viuit Dominus Deus Abraham et Deus Ysaac et Deus Iacob, quoniam ista vidimus et audiimus eum assumptum in celum’

(Kr 127 = Izydorczyk-Wydra 2007, 79, 14.2)

a fronte di PAU 1713:

‘Viuit dominus deus abraham et deus Isaac et deus Iacob quoniam ista audiimus et vidimus eum assumptum in celum’ (PAU 1713, f. 232v)

che non solo coincide con l’ordine dell’enunciato della traduzione polacca, ma tramanda anche la lezione giusta (subito prima, oltretutto, leggiamo in PAU 1713 e in Kr 127: «[...] vidimus eum ascendentem [PAU 1713: ascendentem] in celum»<sup>31</sup>).

E ancora:

A zatym dali jim jeść i pić, i złota, i srebra, i trzy męże, ktorzy do Galile<j>ej przewiedli, a glectowali w pokoju (Izydorczy-Wydra 2007, 79, 14.2)

(E così diedero loro da mangiare e da bere, e dell’oro e dell’argento, e tre uomini che in Galilea li ricondussero e accompagnarono in pace)

Et dederunt manducare et bibere et aurum et argentum et tres viros qui eos reduxerunt in Galileam in pacem (Kr 127 Izydorczy-Wydra 2007, 79, 14.2)

---

<sup>30</sup> Cosa che comunque viene rilevata dagli editori nel commento di alcuni passi.

<sup>31</sup> Gli editori di Kr 127 e della traduzione polacca non notano, in questo caso, né l’uno, né l’altro fatto.

A fronte di PAU 1713 :

Et dederunt eis manducare et bibere et aurum et argentum et tres viros qui eos in galileam reduxerunt in pace remiserunt (PAU 1713, f. 233r)

che corrisponde alla scansione delle due coordinate finali della traduzione polacca («do Galiljej przewiedli, a glejtowali w pokoju»)<sup>32</sup> e attesta anche il dativo del pronome personale *eis* (*jim*), là dove, in una traduzione letterale quale è quella con cui si ha a che fare, anche queste varianti secondarie possono avere valore.<sup>33</sup>

Tuttavia, come accennato prima, altri passi escludono una derivazione della traduzione da PAU 1713. Si veda il seguente, che attesta al tempo stesso sia la lezione di PAU 1713 che la lezione di Kr 127:

A tedy rzekł Pilat Żydom: “Powiedzcie wy mnie, jako ja to mam udziałać, gdy jestem starosta, a miałbych pytać krola” (Izydorczyk-Wydra 2007, 47, 1.2)  
(E disse allora Pilato ai Giudei: “Ditemi come io possa fare ciò, giacché sono un governatore e dovrei interrogare un re”)

Tunc dixit Pylatus Iudeis: ‘Quomodo possum ego, cum sum preses, regem interrogare’ (Kr 127 = Izydorczyk-Wydra 2007, 47, 1.2)

A fronte di PAU 1713:

Dicite michi quomodo ego sum eum [sic!] preses possum regem interrogare (PAU 1713, f. 229r)

Dove la traduzione polacca va dietro a PAU 1713 che tramanda l’esordio di Pilato (*Dicite michi* / *Powiedzcie wy mnie*), ma resti-

---

<sup>32</sup> Tant’è che nell’indice delle corrispondenze polacco-latino, al lemma ‘glejtować’ Izydorczyk e Wydra debbono aggiungere l’intero nesso (‘przywieść a glejtować’) ponendolo in corrispondenza del solo ‘reduco’ (Izydorczyk-Wydra 2007, 414), là dove con il germanismo della forma verbale ‘glejtować’ (< Gleit < Geleite, vale a dire la lettera credenziale di protezione), il traduttore traduce il latino ‘remittere’. Non potrà tuttavia sfuggire, in sede di *recensio*, che quel *remiserunt* attestato da PAU 1713 potrebbe essere una glossa a margine dell’esemplare che aveva sott’occhio il copista. Il traduttore polacco aggiunge evidentemente di suo la congiunzione ‘a’ (‘et’).

<sup>33</sup> Anche in questo caso gli editori non notano la discrepanza.

tuisce anche la lezione, corretta, di Kr 217 (*cum sum preses / gdy jestem starosta*), là dove PAU 1713 pasticcia non poco, leggendo dal suo esemplare *eum* invece che *cum*,<sup>34</sup> con un ordine inverso (*sum eum*), sì che il periodo non restituisce senso alcuno.

Si veda ora, nello stesso capitolo, un caso di accordo tra traduzione polacca e Kr 127 contro PAU 1713:

A zaprawdę widząc to Żydowie przewrotni, niewierni, co udzielał on poseł, wołali są z gniewem do Piłata [...] (Izydorczyk-Wydra 2007, 47, 1.2)

(E in verità vedendo i Giudei infidi, menzogneri, quel che aveva fatto il messo, gridarono con furore a Pilato)

Videntes autem Iudei quod fecisset cursor, clamauerunt cum furore ad Pylatum [...] (Kr 127 = Izydorczyk-Wydra 2007, 47, 1.2)

là dove PAU 1713 non attesta *cum furore* («clamauerunt ad Pylatum», f. 229r), mentre gli appellativi denigrativi contro gli Ebrei sono farina del sacco del traduttore.<sup>35</sup>

E, ancor più cogente:

Czemuś głosem wielgim nie rzekł jemu, iżby przyszedł ku tobie? (Izydorczyk-Wydra 2007, 47, 1.2)

(Perché non gli hai detto attraverso il bando di farlo venire a te?)

Quare sub voce preconaria non fecisti eum venire ad te, sed per cursorem? (Kr 127 = Izydorczyk-Wydra 2007, 47, 1.2)

mentre in PAU 1713 si legge:

Quare sub voce preconaria non fecisti eum venire ad cursorem (PAU 1713, f. 229r).

Quanto detto consente almeno di chiarire, spero definitivamente, alcuni punti.

---

<sup>34</sup> In PAU 1713 si legge senza fallo, mi pare, *eum*, ma la confusione può essere possibile.

<sup>35</sup> Come giustamente notano gli editori (Izydorczyk-Wydra 2007, 47, n. 10).

1) Non paiono esserci dubbi sul fatto che le traduzioni polacche della *Historia Trium Regum* e del *Vangelo di Nicodemo (Gesta Pilati)* che la segue siano state condotte a partire da un codice latino che tramandava, uno di seguito all'altro, i testi della *Historia* e dei *Gesta Pilati*, appartenenti ciascuno a un ramo ben caratterizzato delle relative tradizioni manoscritte.

2) Il ramo, certo, delle rispettive redazioni latine della *Historia Trium Regum* e del *Vangelo di Nicodemo (Gesta Pilati)* da cui derivano le relative traduzioni polacche tramandate dal codice di Laurentius a Lasko;

3) la totale accidentalità della traduzione polacca dei *Gesta Pilati* che seguono la traduzione della *Historia Trium Regum*, scambiate dal traduttore polacco come prosiegua della stessa *Historia*.

4) La ragionevole certezza, dunque, che le traduzioni polacche della *Historia Trium Regum* e dei *Gesta Pilati* siano uscite dalla stessa identica penna (anche in considerazione della prassi traduttoria, sulla quale non posso dilungarmi).<sup>36</sup>

5) la possibilità di precisare, attraverso la collocazione completa dei tre esemplari latini della *Historia* e dei *Gesta Pilati* (in questo caso solo i due che la tramandano, naturalmente)<sup>37</sup> e delle traduzioni polacche (vale a dire la tradizione indiretta), le relative posizioni stemmatiche.<sup>38</sup>

---

<sup>36</sup> Caratteristica notata a più riprese da tutti quelli che se ne sono occupati; a titolo indicativo si veda Brückner 1899, 372 e Bargiel 1959, 26 sgg.

<sup>37</sup> Il manoscritto di Czestochowa tramanda, subito dopo la *Historia Trium Regum*, una narrazione sulle vicende di Pilato (si veda la descrizione del manoscritto in Kaliszuk 2005, 71-72).

<sup>38</sup> Jerzy Kaliszuk, nel suo fondamentale studio sulla tradizione del culto dei Magi in Polonia, aveva stabilito, utilizzando il sistema della tassonomia numerica per individuare il grado di somiglianza tra i testimoni di una data opera, un collegamento tra i tre manoscritti latini di cui si è trattato qui. Devo ammettere che, pur avendo l'autore scelto per la comparazione passi non particolarmente significativi, ancorché in gran numero, i risultati a cui è pervenuto vengono qui confermati, almeno in questo caso, attraverso l'analisi testuale condotta con il metodo tradizionale. Si veda anche la mia recensione a Kaliszuk (Piacentini 2007).

*Una postilla non superflua su Carius/Karyjusz*

Per una singolare coincidenza leggiamo di un *Carius* nell'altra redazione del *Vangelo di Nicodemo* tradita da PAU 1713 (si veda la nota 28 in questo articolo), testo vergato con una certa sciattezza ai ff. 312r-323v. Si tratta, qui, di deformazione (ancora una volta per errore paleografico) del *Carinus* attestato dalla tradizione nella *Descensus*. La prima occorrenza è al foglio 318r, quando *Carinus* e *Leucus* vengono condotti a Gerusalemme per testimoniare della loro resurrezione: «[...] 'a mortuis dicite nobis quomodo resurrexistis'. Hec coniurationes audientes carius et lenchus<sup>39</sup> [...]». La seconda occorrenza si legge al foglio 321r: «Hec sunt diuina sacra misteria que vidimus et audiuius ego carius et lencius frater meus germanus amplia non sumus permissi enarrare cetera misteria domini». La terza occorrenza del nome è: «[...] omnia scribentes per singulas themas carte surrexerunt Carius Annas et Cayphas et gamaliel similiter et lenaus quod scripsit thema carte dedit in manus Nicodemi [...]» (f. 321v). A titolo di orientamento per questo periodo sconclusionato si veda l'edizione Tischendorf: «[...] omnia scribentes in singulos tomos chartae, surrexerunt. Karinus autem quod scripsit, dedit in manus Annae et Caiphae et Gamalielis; similiter et Leucius quod scripsit, dedit in manus Nicodemi [...]» (Tischendorf 1876, 408). L'ultima occorrenza è ancora al foglio 321v: «Ista omnia admiranda carini et lency dicta admirantes omnes in sinagoga iudei ad invicem dixerunt [...]».

Quanto sopra, a dimostrazione piuttosto della possibilità di leggere *Carinus* come *Carius* (basta non vedere la 'n' abbreviata).

Wiesław Wydra traslitterò a suo tempo entrambe le 'parti' della traduzione polacca del *Vangelo di Nicodemo* per la fondamentale antologia di testi apocrifi polacchi (*Caly świat* 1996), sostituendo così, opportunamente, la vecchia trascrizione di Vrtel-Wierczyński (Vrtel-Wierczyński 1933). Nella traduzione della seconda parte, quella, ricordiamo, che segue la *Sprawa chędogo* e che comprende anche il *Descensus*, troviamo appunto il nostro *Carinus*, adattato regolarmente in *Karynus* (p. 342, 353 due volte). Questa tradu-

---

<sup>39</sup> Si vede bene che il copista non capiva la grafia del suo esemplare e ha cercato di imitare maldestramente il *ductus*, così che quel che esce fuori è una via di mezzo tra un nesso 'ch' e una 'd', né l'uno né l'altro coerenti con il *ductus* del copista. La mia trascrizione *lenchus* è dunque una delle due impossibili soluzioni.

zione non deriva, mi pare a prima vista, dal *Vangelo di Nicodemo* vergato ai fogli 312r-323v di PAU 1713 o dall'esemplare da cui è stato copiato. Ma paradossalmente, proprio nella quarta e ultima occorrenza di Carinus in PAU 1713, quella cioè giusta, nel luogo corrispondente della traduzione polacca si legge Karyjusz: «Ty wszystkie dziwy i rzeczy Karyjusza i Lencyjusza usłyszawszy wszystko zgromadzenie żydowskie pospolu rzekli [...]» («Tutte queste meraviglie e racconti di Karyjusz e Lencyjusz ascoltate, l'intera folla giudea disse all'unisono...»; *Caly Świat* 1996, 354).

*Karynus/Karyjusz* e *Leucyjusz/Lencyjusz* come *Carinus/Carius* e *Leucius/Lencus* altro non sono qui che varianti fluttuanti e imprevedibili. Così come del tutto fortuita è la somiglianza del *Carius/Karyjusz* della *Historia Trium regum* con il *Carius/Karyjusz* del *Vangelo di Nicodemo*.

#### Bibliografia

- Bargieł 1959 M. Bargieł, *O lokalizacji i różnicach językowych Sprawy chędogiej i Ewangelii Nikodema*, «Rozprawy Komisji Językowej», 1959, pp. 9-32.
- Bargieł 1969 M. Bargieł, *Cechy dialektyczne polskich zabytków rękopiśmiennych pierwszej połowy XVI wieku*, Wrocław-Warszawa-Kraków 1969 [Prace Językoznawcze, 55].
- Behland 1968 M. Behland, *Die Dreikönigslegende des Johannes von Hildesheim. Untersuchungen zur niederrheinischen Übersetzung der Triere Handschrift*, W. Fink, München 1968.
- Brückner 1899 A. Brückner, *Z rękopisów petersburgskich. III. Powieści*, «Prace Filologiczne», 5 (1899), pp. 380-390 (*Historija Trzech Króli*, pp. 368-390).
- Brückner 1904 A. Brückner, *Literatura religijna w Polsce. Apokryfy średniowieczne*, Część druga, Kraków 1904.
- Brückner 1933 A. Brückner, *Nowe teksty staropolskie*, «Pamiętnik Literacki», 31 (1933), pp. 390-398.

- Cały świat* 1996 *Cały świat nie pomieściłby ksiąg. Staropolskie opowieści i przekazy apokryficzne*, wydali Wojciech R. Rzepka i Wiesław Wydra, wstęp napisała Maria Adamczyk, Warszawa-Poznań 1996.
- Horstmann 1886 C. Horstmann, *The Three Kings of Cologne. An Early English Translation of the Historia Trium Regum by John of Hildesheim*, edited from the mss., together with the latin text, by C. Horstmann, London 1886 [intr. alle pp. V-XXI, testi inglesi alle pp. 2-205, testo latino alle pp. 206-313].
- Izydorzyc 1993 Z. Izydorzyc, *Manuscripts of the Evangelium Nicodemi. A Census*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1993.
- Izydorzyc-  
Wydra 2007 *A Gospel of Nicodemus Preserved in Poland*, Introduction and Notes by Z. Izydorzyc and W. Wydra. Polish Version from the Codex of Laurentius of Łask ed. by W. Wydra. Latin Version from Kraków, Biblioteka Jagiellońska Ms 1509 ed. by Z. Izydorzyc, Brepols Publishers, Turnhout 2007.
- Kaliszuk 2005 J. Kaliszuk, *Mędrzy ze wschodu. Legenda i kult Trzech Króli w średniowiecznej Polsce*, Efekt, Warszawa 2005.
- MdV 1952 U. Monneret de Villard, *Le leggende orientali sui Magi evangelici*, Città del Vaticano 1952.
- Peretc 1903 В. Н. Перетц, *Повѣсть о трехъ короляхъ вопхвахъ въ западно-русскомъ спискѣ XV вѣка*, С.-Петербургъ 1903.
- Piacentini 1997 M. Piacentini, *Da Colonia a Mosca: un viaggio dei Re Magi tra XIV e XVI secolo*, in *Polonia, Italia e culture slave: aspetti comparati tra Storia e Contemporaneità*, Atti del Convegno dei polonisti italiani in memoria di Bronisław Biliński, a cura di L. Marinelli, M. Piacentini, K. Żaboklicki, Accademia Polacca delle Scienze, Varsavia-Roma 1997, pp. 29-43.

- Piacentini 2000 M. Piacentini, *Materiali per una edizione critica della traduzione polacca della Historia Trium Regum di Johannes da Hildesheim*, Tesi di dottorato in Slavistica, Roma 2000 (inedita).
- Piacentini 2007 M. Piacentini, recensione a J. Kaliszuk, *Mędrzy ze wschodu. Legenda i kult Trzech Króli w średniowiecznej Polsce*, Warszawa 2005, «Europa Orientalis », 26 (2007), pp. 381-384.
- Sjöberg 1978 A. Sjöberg, *Historia Trium Regum. Einige Kommentare zu den slavischen Übersetzungen*, in *Studia Linguistica Aleksandro Vasilii Filio Issatschenko a Collegis Amicisque oblata*, Lisse 1978, pp. 387-395.
- Teubneriana *Thesaurus linguae latinae* editus auctoritate et consilio Academiarum quinque germanicarum..., Onomasticon, volumen II, C, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1907-1913.
- Tischendorf 1876 C. De Tischendorf, *Evangelia Apocrypha*, adhibitibus plurimis codicibus Graecis et Latinis maximam partem nunc primum consultis atque ineditorum copia insignibus collegit atque recensuit Constantinus de Tischendorf, editio altera, Hermann Mendelssohn, Lipsiae MDCCCLCCVI.
- Vrtel-Wierczyński 1933 S. Vrtel-Wierczyński, *Sprawa chędogo o męce Pana Chrystusowej i Ewangelja Nikodema*, Poznań 1933.